

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Troppi posti a rischio «Ammortizzatori, subito una riforma»

Occupazione. Il sindacato lancia un nuovo allarme in vista dello sblocco "totale" dei licenziamenti
«Superare le differenze di trattamento fra le categorie»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

«In Lombardia stanno per saltare oltre mille posti di lavoro in vista dello sblocco dei licenziamenti, come ci riferisce una recente indagine del nostro ufficio studi Cisl. Avremo il vero banco di prova in autunno, quando il blocco sarà tolto anche per i settori in difficoltà, ma ora è urgente una riforma degli ammortizzatori sociali», afferma Enzo Mesagna, segretario della Cisl di Monza e Lecco con delega al mercato del lavoro.

Il primo passo verso la riforma è fissato per domani al tavolo convocato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, con le parti sociali.

Le possibili novità

Fra le novità della bozza che il ministro ha inviato alle parti sociali, oltre a un ammortizzatore specifico per i lavoratori dello spettacolo ci saranno anche maggiori tutele per precari e autonomi, in attesa di valutare il funzionamento del nuovo

■ «Fondamentale la riforma della Naspi portandola oltre i 24 mesi di durata»

Isco, l'ammortizzatore per i lavoratori indipendenti, per deciderne un'eventuale stabilizzazione.

Previsto anche l'accesso al programma Gol (Garanzia di occupabilità), già istituito in via sperimentale per aiutare l'inserimento al lavoro dei beneficiari di Reddito di cittadinanza, percettori di Naspi, cassintegrati indirizzati a politiche attive. Rimasto di fatto inattuato, ora lo si vuole estendere a chi chiude la partita Iva.

Fra le novità, anche più giorni di malattia in caso di patologie gravi, o oncologiche, più tutele per la maternità e l'estensione dell'equo compenso a tutti i bandi e le selezioni della pubblica amministrazione legati al Pnrr, Piano nazionale ripresa e resilienza.

Insieme a Cgil e Uil, la Cisl ha chiesto al Governo una riforma per «garantire un sistema di ammortizzatori il più possibile universale, che superi le differenze di trattamento che oggi ci sono fra le varie categorie di lavoratori», afferma Mesagna.

Seppure si sia ancora distanti da quell'ammortizzatore unico che da tempo i sindacati chiedono, dare a tutti i lavoratori una copertura si fa tanto più necessario quanto più si sono subiti i ritardi nei pagamenti della cassa integrazione da parte dell'Inps in ag-

giunta agli effetti economici dei vari lockdown per pandemia.

Non ultimo, a spingere verso una riforma legata allo sviluppo di vere politiche attive per il lavoro è anche Bruxelles nel quadro dei finanziamenti in arrivo col Pnrr.

Il nodo delle risorse

Con una dote di partenza di circa 8 miliardi di euro, più altri due per le misure su autonomi e rifinanziamento della Naspi, resta pesante il nodo delle risorse.

«Nel frattempo - afferma Mesagna - andrebbero quantomeno portate modifiche al sistema attuale, fra cui le anticipazioni di cassa integrazione da parte dell'Inps, dal momento che non tutte le aziende riescono a provvedere. Universalità dell'ammortizzatore, snellimento delle procedure, abbassamento dei termini di presentazione delle domande di cassa integrazione e possibilità di avere l'anticipo sono fra le nostre richieste al governo».

«Più il tema principale - conclude - la riforma della Naspi portandola oltre gli attuali 24 mesi di durata, ed eliminazione del décalage che dal quarto mese di erogazione erode del 3% l'assegno riducendolo, al termine dei 24 mesi, a poche centinaia di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Lombardia stanno per saltare oltre mille posti di lavoro, sostiene l'indagine dell'ufficio studi della Cisl

Chiara Mussida, docente di Economia del Lavoro

«Soltanto tra qualche anno la vera ripresa economica»

«Sull'andamento dell'occupazione ci sono un po' di ombre, i dati Istat ci dicono che sia aumentata ma i livelli pre-crisi sono lontani. E siamo nel particolare scenario in cui la disoccupazione è finalmente sotto la soglia critica del 10% ma d'altro canto assistiamo a centinaia di licenziamenti da parte delle multinazionali. In un momento di ripresa i colossi scappano, c'è di che riflettere sul futuro». Lo afferma Chiara Mussida, docente di Economia del Lavoro all'Università Cattolica, sottolineando come il quadro sia difficile da leggere data l'incognita della prossima totale rimozione del blocco dei licenzia-

menti e con una riforma degli ammortizzatori sociali che, per mancanza di risorse, rischia di vedere la luce in forma minore rispetto alle intenzioni della bozza in discussione. «La manifattura - aggiunge Mussida - è meno colpita dalla crisi per Covid, al contrario dei settori dei servizi e del tessile, in forte sofferenza. È stato positivo il recente accordo fra sindacati e Confindustria per migliorare l'utilizzo della cassa integrazione per alcune categorie, ma non è dato sapere se ciò potrà contenere o meno un prossimo aumento di disoccupazione, considerando anche che

l'Italia non eccelle in politiche attive. Ora si parla di riforma degli ammortizzatori sociali ma il nodo delle risorse relativamente limitate è tutto da chiarire».

Mussida parla di una ripresa economica e del mercato del lavoro «che vedremo in modo definito fra qualche anno» e afferma che «nel frattempo bisogna preparare interventi per rendere l'Italia attrattiva in modo duraturo». A proposito della nuova disoccupazione frutto dei licenziamenti di multinazionali che lasciano l'Italia aggiunge che «si sa da sempre che le multinazionali non vengono da noi per amore dell'Italia e che sono mosse da una logica che persegue profitti, costi più bassi, maggiore efficienza e minore burocrazia. Vengono per i vantaggi che possono trovare». M.DEL.

Potenziamento del contratto di solidarietà Utilizzo allargato alle piccole imprese

Fra le misure inserite nella bozza di riforma che il ministro del Lavoro Andrea Orlando presenterà domani alle parti sociali c'è anche il potenziamento del contratto di solidarietà, con la previsione di incentivi economici e maggiori percentuali di riduzione dell'orario di lavoro, estensione alle aziende che occupano fino a 15 dipendenti e conseguente abrogazione dell'assegno di solidarietà.

Nella bozza di documento si

legge che la riforma si basa sul principio «dell'universalismo differenziato» per «realizzare una adeguata protezione per tutti i lavoratori e, in ogni caso, differenziato secondo le caratteristiche settoriali ma, soprattutto, secondo le dimensioni aziendali».

Per quanto riguarda la Naspì, verosimilmente il décalage non sarà abolito, come chiedono i sindacati, bensì avrà decorrenza posticipata oltre il quarto mese dall'inizio, men-

tre si va verso un trattamento più favorevole per gli over 50, categoria con più difficoltà al reinserimento lavorativo.

Previsto anche un rafforzamento della Dis-Coll, indennità di disoccupazione per i co.co.co. iscritti alla gestione separata Inps che perdono il lavoro. Per loro si va verso un aumento della durata e un anticipo della decorrenza del décalage, con riconoscimento della contribuzione figurativa. La riforma prevede anche

l'estensione della platea di applicazione della Cigo alle imprese oggi non coperte.

Il documento spiega che si punta a evitare che ci siano lavoratori «esclusi dal sistema di protezione sociale, sia in costanza di rapporto di lavoro sia in mancanza di occupazione, pur nel quadro di una differenziazione delle tecniche protettive e in grado di cogliere la strutturale elasticità delle dinamiche dei diversi settori produttivi». M.DEL.



Sono momenti fondamentali per l'intero mondo del lavoro ANSA

«Green pass, meglio tardi che mai»

L'infettivologo. Bassetti: «Me lo aspettavo prima: strumento pragmatico che ci può aiutare a non chiudere più. Su come tornare a scuola però si naviga a vista: bisogna insistere sulle vaccinazioni ai ragazzi fra 12 e 16 anni»

GERARDO FIORILLO

«**M**eglio tardi che mai. Il green pass è uno strumento pragmatico che ci può aiutare a non chiudere più. Dovrà essere inteso già ad agosto come una palestra per ridurre i rischi di contagio. Ma il rischio zero non esiste e non ci sono alternative al vaccino per riappropriarsi degli spazi di libertà». L'infettivologo Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, saluta come «necessaria» l'introduzione del green pass in diversi ambiti della vita sociale, dalle scuole ai trasporti. «Una misura anche un po' tardiva. Da un Governo da tempo operativo mi aspettavo una decisione molto prima. Tra un mese riprenderà l'attività scolastica e il certificato sarà obbligatorio per docenti e personale scolastico. Tuttavia persistono delle perplessità, alla luce anche dei contagi in crescita e della diffusività delle varianti».

Professor Bassetti, con il green pass si tornerà all'attività scolastica in sicurezza?

«Onestamente sembra che si navighi ancora un po' a vista su come si debba tornare a scuola. Il certificato va bene per i docenti e per il personale scolastico, ma mi chiedo: per gli studenti abbiamo fatto qualcosa di concreto per raccomandare le vaccinazioni nella fascia tra i 12 e i 16 anni e come ci si è organizzati per scongiurare di nuovo il rischio di classi pollaio? Tra 20 giorni inizieranno gli esami di riparazione nelle scuole superiori e l'unico strumento per minimizzare i rischi è avere una popolazione scolastica più vaccinata possibile.



Matteo Bassetti

■ Picco dei contagi dopo Ferragosto, ma finora non c'è un aumento dei ricoveri »

■ Ho ricevuto minacce e sono sotto sorveglianza: brutto clima, dovremmo essere uniti »

Ma ciò non viene compreso a sufficienza».

In che senso?

«Se noi vogliamo ospedali e scuole sicuri, bisogna vaccinarsi. A noi deve interessare il presidio che ci garantisce il rischio minore a scuola, sui mezzi di trasporti, al ristorante, al cinema e negli altri ambienti al chiuso. Purtroppo il green pass e i vaccini in Italia sono visti come strumento di lotta politica, ma non è così. Stiamo registrando una nuova impennata di positivi in questa quarta ondata e, con la riapertura delle scuole a settembre, un nuovo

balzo dei contagi dobbiamo metterlo in programma».

Quando si arriverà al picco di contagi, legati in gran parte alla variante Delta?

«Il picco dovrebbe essere raggiunto tra una decina di giorni, dopo Ferragosto, anche in Lombardia. Ci sono tuttavia ancora tanti giovani non vaccinati che alimentano la catena di trasmissione del virus. Ma finora all'aumento dei contagi non è corrisposto un incremento significativo dei ricoveri. E ciò deve far riflettere».

Quindi il vaccinosi è rivelato determinante nel ridurre le ospedalizzazioni?

«Il trend è ormai segnato: con l'aumento dei contagi avremmo già dovuto avere un riscontro nella pressione ospedaliera, come nel passato. Ma ciò non è avvenuto perché è aumentata la quota di vaccinati e le persone che si contagiano non sviluppano fondamentalmente la malattia grave. Le Terapie intensive presentano numeri stabili e gestibili, con i nuovi ingressi che si contano sulle dita di una mano».

Su quali fasce bisogna insistere nella campagna vaccinale?

«C'è ancora una quota di over 60 da immunizzare prima possibile: sono questi i soggetti più a rischio e da proteggere, per se stessi e per gli altri. E, per i soggetti vaccinati con due dosi che non rispondono al vaccino, occorrerà pensare a una terza dose e comunque a protezioni maggiori nel contesto in cui vivono, con l'utilizzo anche di mascherine più resistenti. Secondo alcuni studi il soggetto vaccinato ha una capacità di contagiare del 90% inferiore agli altri».



L'esperto non nasconde preoccupazione per la ripresa delle scuole: serve vaccinare anche i più giovani

A proposito di studi, è vero che la variante Delta trova maggiori difficoltà a insinuarsi nei vaccinati e si fermerebbe nel naso?

«Sì, lo studio di un gruppo di ricercatori di Singapore su 200 soggetti positivi con variante Delta ha evidenziato che si possono contagiare anche i soggetti vaccinati, ma il virus fa fatica a farsi strada e non penetra nei loro polmoni. Avere il virus nel naso vuol dire avere una carica virale per 2-3 giorni, con gli anticorpi presenti soprattutto nei polmoni e che necessitano di qualche giorno per arrivare nel naso e rendere inattivo il virus. Chi non ha il vaccino invece possiede una carica virale elevata per 10-15 giorni e ci sono maggiori possibilità che trasmetta il vi-

rus. Per questo si asserisce che il soggetto vaccinato ha una capacità di contagiare inferiore del 90% agli altri».

Quindi qual è il messaggio da lanciare?

«Il vaccino non è la soluzione di tutti i problemi, ma se io sono vaccinato e ho anche un tampone positivo, la malattia grave non mi viene. Quindi, in un mondo ideale in cui siamo tutti vaccinati, non è necessario nemmeno fare il tampone, perché il virus perde consistenza».

Lei ha ricevuto minacce per le sue posizioni a favore dei vaccini e vive sotto scorta. Ciò è indice del clima pesante che stiamo vivendo?

«Non ho una scorta vera e pro-

pria, ma una sorveglianza attiva. Ringrazio la polizia e i carabinieri che mi proteggono, perché ricevo giornalmente minacce indirizzate anche alla mia famiglia. Invito in ogni caso a riflettere, perché ci sono anche alcune forze politiche che strizzano l'occhio ai no Vax, sposando un'idea di elettorato anacronistica. Speriamo di non assistere tra settembre e ottobre a un nuovo balzo di contagi e ricoveri, perché molti poi potrebbero trovarsi in grande imbarazzo alla luce delle posizioni attuali contro i vaccini. Si respira comunque un brutto clima, perché dovremmo essere tutti uniti intorno a un tema così importante. L'alternativa al vaccino oggi non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici e infermieri sospesi «C'è chi non si poteva vaccinare»

Protestano i sindacati

Tra i primi trenta "fermati" ci sarebbero dei sanitari che avevano dei certificati per altre patologie

Non soltanto personale ospedaliero "No vax". Fra i primi trenta operatori sanitari sospesi dall'Asst per non essersi vaccinati contro il Covid, vi sarebbero anche persone che avevano invece prodotto certificati medici di esenzione o di rinvio oppure che al momento non stanno esercitando la professione. Per questa ragione **Catello Tramparulo, Angelo Murabito e Massimo Coppia**, segretari di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uilfpl, hanno chiesto all'Asst un approfondimento sulla posizione dei lavoratori che a

fine luglio hanno già ricevuto la lettera di sospensione.

Questi fanno parte del primo scaglione di accertamenti di mancata vaccinazione (a oggi sono 202 nelle province di Lecco e Monza e 2300 in tutta la Regione) effettuati dall'Asst Brianza, in attesa che si concludano le verifiche su altri mille professionisti del settore sanitario residenti nelle due province di competenza che risultano non essersi vaccinati e non aver fornito alcuna motivazione in merito. Oltre a questi ve ne sono ulteriori 2300 per cui è in corso la valutazione della documentazione presentata.

Le organizzazioni sindacali chiedono chiarezza sui numeri e una rivalutazione caso per caso. «Abbiamo nuovamente chiesto il dato di lavoratori



Catello Tramparulo



Massimo Coppia

soggetti a obbligo di vaccinazione che non hanno voluto farlo e di quelli che, per motivazioni sanitarie, non hanno potuto e che sono in possesso di idonea certificazione del proprio medico di base».

Diverse le segnalazioni raccolte dalle organizzazioni sindacali: «Registriamo alcune criticità che stanno emergendo in queste ore e sulle quali chiediamo di entrare nel merito e se necessario introdurre i correttivi del caso. Ci risulta che siano pervenuti atti di sospensione a lavoratori che, a nostro giudizio, non erano obbligati alla vaccinazione o per i quali la sospensione sarebbe dovuta decorrere in momento successivo».

Si tratterebbe di dipendenti, già sospesi senza stipendio, che avrebbero trasmesso cer-

tificazione del proprio medico di medicina generale di esonero o differimento della vaccinazione, di lavoratrici assenti per maternità e di altro personale assente per congedi straordinari, ferie, malattia, infortunio che quindi al momento non sta esercitando la professione.

I sindacati chiedono anche agli ordini professionali un rapido percorso per il reinserimento: «Chiediamo che l'iter di riammissione in caso di avvenuta vaccinazione sia celere, sia per permettere loro di tornare a lavorare e avere una retribuzione sia per la carenza di personale che colpisce l'Asst di Lecco. Nei servizi e reparti degli ospedali e di tutte le altre strutture sanitarie e socio-sanitarie della nostra Provincia è da tempo emerso prepotentemente il tema degli organici e del reclutamento di alcune figure, medici ed infermieri in particolare. Risulterebbe pertanto paradossale ritardare la riammissione sul posto di lavoro di questi professionisti, sia dal profilo organizzativo che da

quello retributivo».

I sindacati lamentano anche il fatto che non sarebbe stato fatto alcun tentativo di ricollocare il personale sospeso in altra mansione, non a rischio contagio, come previsto dalla normativa prima di procedere alla sospensione.

Viene infine chiesto che eventuali carenze di personale dovute dall'impossibilità di impiegare professionisti non vaccinati a qualsiasi titolo non ricada sul resto del personale, ma che si integri nel più breve tempo possibile l'organico che manca.

«Le nostre organizzazioni sindacali si sono espresse da tempo sull'importanza fondamentale della campagna vaccinale, in particolare per il personale sanitario, a tutela dell'utenza e degli stessi lavoratori - dicono -. Riteniamo però altrettanto importante l'applicazione corretta della normativa vigente, soprattutto per quei professionisti che pur comprendendo l'importanza della campagna vaccinale, non possono aderirvi per problemi di salute». **S. Sca.**